Anno XI n. 9 del 9 marzo 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

SERVIZIO
L'utilità non marginale di Zingaretti
di Massimo Lodi

Zingaretti è una novità per il Pd, ma non solo. Vediamo. I democrats archiviano l'era di Renzi (non lui: serve alla causa), chi convinto che abbia prodotto più benefici di danni e chi del contrario. L'ex premier e segretario s'impegna a non fare agli altri ciò che essi gli fecero: niente fuoco amico. Se non manterrà fede alla promessa, il partito imploderà una volta di più, seguendo una tradizione ormai leggendaria. Nel caso opposto, diventerà un problema per il resto dello schieramento politico. Perché un Pd in ripresa sconvolgerebbe i piani/la pacchia di Lega e Cinquestelle, da tempo convinti di rappresentare in toto le istanze di destra e di sinistra, racchiudendo -alla faccia del paradosso istituzionale- i progetti d'una maggioranza e le pulsioni d'una minoranza.
Zingaretti vuol rompere i giochi. L'idea è la seguente: portare allo sfinimento il governo, riaprire le urne, profittare della picconata inferta da Salvini all'M5S, recuperare voti di grillini delusi e discutere poi con quanti, nello schieramento pentastellato, giudicheranno da archivio la sgangherata epopea dei Di Maio, Toninelli, Bonafede eccetera. Tavolo di confronto, e magari anche di trattativa nel segno del realismo. Salvaguardati alcuni capisaldi non negoziabili, come si dice. La Tav, a citarne uno. Strada diversa non è percorribile in un sistema di voto proporzionale, a meno che non si voglia immaginare la convergenza/deriva del Pd verso la Lega. Improbabile al tempo di Renzi, impossibile nel tempo di Zingaretti. La Lega è l'avversario, il rivale, la controparte. Di qui una sinistra, di là una destra. Di là Salvini che ormai ha imposto l'egemonia sui resti del berlusconismo e il manipolo di Fratelli d'Italia, di qui Zingaretti che prova a tenere insieme tutto il resto, un variegato mondo. Semplificando:

sovranismo contro antisovranismo. Più in dettaglio: due diverse opzioni di società, due differenti modi di pensare e vivere, due inconciliabili visioni culturali.
Il nuovo, pacato, riflessivo leader della sinistra è naturaliter alternativo ai populisteggianti. Non va per slogan, e invece per ragionamenti. Non gli piace l'aggressione verbale, preferendole la garbata dialettica. Non è attrezzato a compiere acrobatiche improvvisazioni, ma a interloquire sulla base della conoscenza. Nel presente in cui la velocità fa premio su tutto, egli riscopre l'importanza/lo stile della lentezza. Intesa come virtù anziché come difetto: capacità di ascoltare, di elaborare, di pazientare, di sintetizzare. Certo, sembra un'impresa ai limiti dell'impossibile trasferire dall'intento alla realtà il proposito della ricostituzione d'un fronte in grado di battere gli odierni padroni del consenso. Che Zingaretti -dopo aver commissariato la demagogia- ci provi, è tuttavia una buona notizia non solo per il trionfatore delle primarie e la sua gente. È una buona notizia per l'Italia, che ha bisogno di una maggioranza in grado di governare e di un'opposizione capace d'incalzarla. La democrazia è questo, il nuovo capo del Pd viene chiamato a renderle un utile e non marginale servizio con spirito d'umiltà. Tutto qui.

Chiesa

I SILENZI DI PIO XII
Francesco annuncia l'apertura del Fondo Pacelli
di Sergio Redaelli

La questione dei cosiddetti "silenzi" di Pio XII sulla Shoah appassiona gli storici da oltre mezzo secolo e fu portata addirittura su un palcoscenico nel 1963 con il dramma Il Vicario di Rolf Hochhuth. Eugenio Pacelli avrebbe potuto agire con più fermezza a difesa delle vittime di Mussolini e Hitler? Fece tutto ciò che era possibile per opporsi al dilagante antisemitismo che condusse alle leggi razziali e all'Olocausto? Fu il Pastor Angelicus che rischiava la vita per salvare gli ebrei nel ghetto di Roma sotto le bombe alleate o un prudente Capo di Stato che non pronunciò mai una condanna netta del nazismo? Quale è la verità storica?
Sono quesiti che dal 2 marzo 2020 potranno avere una risposta. Papa Francesco ha infatti annunciato che fra un anno si potranno consultare le carte del Fondo Pacelli conservate nell'Archivio Segreto Vaticano, un dossier di sedici milioni di fogli che documentano i diciannove anni di regno di Pio XII dal 1939 al 1958. L'apertura dell'archivio è una tappa necessaria nel processo di beatificazione di Pio XII aperto il 18 novembre 1965 su iniziativa di Paolo VI e tuttora in corso. E un atto dovuto alle associazioni ebraiche che nel 2009, quando Benedetto XVI proclamò le "virtù eroiche" di papa Pacelli, giudicarono deprecabile che venisse portata avanti la causa per fare santo Pio XII prima di poter studiare tutte le carte custodite in Vaticano.
Venti archivisti hanno lavorato per tredici anni alla sistemazione del dossier e ce ne vorrà ancora un altro per finire il lavoro. Papa Francesco, che ha scelto la strada della trasparenza anche in campo storiografico, auspica che "una seria e obiettiva ricerca storica valuti nella giusta luce, con appropriata critica", gli anni difficili della Seconda Guerra Mondiale e i "momenti di gravi difficoltà, di tormentate decisioni, di umana e cristiana prudenza che a taluni poterono apparire reticenza e che invece furono tentativi, umanamente combattuti, per tenere accesa nei periodi di più fitto buio e di crudeltà la fiammella delle iniziative umanitarie, della nascosta ma attiva diplomazia".
L'elezione del cardinale Pacelli di patrizia famiglia papalina, romano del rione Ponte, figlio di un avvocato della Sacra Rota terziario francescano e di una giovane proveniente da una ricca famiglia mercantile di Tivoli, fu trasmessa in diretta dalla Radio Vaticana il 2 marzo 1939. Il giorno successivo all'elezione, il papa si servì della trasmissione radiofonica su onde corte per manifestare la sua preoccupazione al mondo. Dum Gravissimum comunicava ai credenti e ai non credenti la supplica del

Papa Eugenio Pacelli

pontefice per salvare la pace. Ma, come era già accaduto a Benedetto XV prima della Grande Guerra, i suoi appelli caddero sciaguratamente nel vuoto.
Il 1° settembre 1939, alle 5,25 del mattino, la Wehrmacht penetrò in Polonia provocando la reazione franco-inglese e l'aggressione sancì l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Il papa, che da nunzio aveva trascorso dodici anni a Monaco e a Berlino prima di essere nominato segretario di Stato da Pio XI, nutriva un particolare affetto per il popolo tedesco e non volle mai tradire l'atteggiamento di prudente imparzialità che riteneva un dovere della Chiesa: "Noi amiamo, ce n'è testimonio Dio, con uguale affetto tutti i popoli senza alcuna eccezione e per evitare anche solo l'apparenza di essere mossi da spirito di parte, c'imponiamo il massimo riserbo".
Lungo l'intero arco del conflitto, Pio XII si mantenne fedele a questo principio senza mai condannare esplicitamente il nazismo e Hitler come pure gli era richiesto da più parti, né condannò il fascismo quando Mussolini entrò in guerra al fianco del Fuhrer. Subito dopo la fine della guerra, invece, non ebbe esitazioni a scomunicare il comunismo. L'avvocato Giorgio Angelozzi Gariboldi scrive in "Pio XII, Hitler e Mussolini" (Mursia 1988): "Pio XII era prigioniero del suo silenzio, tormentato dalla consapevolezza che una protesta solenne avrebbe provocato spietate reazioni da parte di Hitler. Un'eventuale denuncia pubblica sarebbe stata l'inizio dell'agonia di tanti ostaggi in mano ai nazisti".
Un papa incerto, secondo alcuni. Fin troppo sicuro dei propri giudizi politici, secondo altri. "Un pontefice – scrive Antonio Spinosa in "Pio XII, l'ultimo papa" (Arnoldo Mondadori, 1992) – che aspirava naturalmente alla pace e che si era invece trovato ad attraversare un'epoca sconvolta da guerre e da conflitti ideologici senza precedenti, tanto da definire la tiara una corona di spine". Si rifiutò di lasciare Roma di fronte alla minaccia di essere rapito dai nazisti, accorse nei quartieri bombardati guadagnandosi il titolo di Defensor Urbis, accolse migliaia di sfollati in Vaticano e nelle ville pontificie di Castel Gandolfo e come Benedetto XV istituì un ufficio informazioni sui prigionieri. Sarà sufficiente per dichiararlo santo?

Cara Varese

TENTAZIONE
Padre Nostro all'antica
di Pier Fausto Vedani

Avendo seguito per lungo tempo, tramite lettura di libri e notizie di stampa, le vicende dei paesi sudamericani, quando l'argentino Francesco venne eletto pontefice mi fu facile prevedere mutamenti nella Chiesa perché il centro dell'attenzione del Vaticano si sarebbe allargato a settori prima non trascurati, ma che avevano dovuto cedere il passo a valutazioni e azioni altrettanto urgenti e importanti. Non avevo però preso in considerazione che Papa e vescovi innovassero anche nell'ambito della preghiera più comune, molto diffusa e ogni giorno, magari più volte, ripetuta dai fedeli.
Mi riferisco al Padre Nostro, che sin da piccolissimo, grazie agli insegnamenti di nonna Bernasconi mi era riuscito di memorizzare. Dal momento che il cristianesimo è fondato sull'amore ecco rivoluzionari ritocchi alla preghiera, importantissima, rivolta al Papà di tutti.
Per parecchio tempo, me lo ha detto un sacerdote, più precisamente da quando è arrivata la versione latina del Pater Noster, dovuta a san Girolamo, infatti gli chiediamo di non essere da lui stesso indotti in tentazione.
Il nostro è anche un Dio della misericordia, quindi per niente impegnato a indurci in tentazione. Operazione di revisione papale perfetta anche se nell'ambito della stessa Chiesa si è documentato che nelle Scritture più volte sono state offerte tentazioni, ovviamente da non prendere in considerazione.
Non a caso la mia segnalazione è da cronista come tale non riguarda problemi di questo genere, ma l'applicazione della disposizione varata dai vescovi su indicazione papale e cioè nel Padre Nostro sparisce la locuzione "non ci indurre in tentazione" sostituita da "non abbandonarci alla tentazione" rimanendo intatto tutto il resto della grande preghiera- madre. Un primo personale rilievo è anche una domanda ai sacerdoti che collaborano a RMFonline: il mutamento della preghiera è compatibile con musica, canto e testo tradizionali della stessa? Identica domanda per i mutamenti meno rivoluzionari del "Gloria".

PATER noster; qui es in cœlis, sanctificetur nomen tuum; adveniat regnum tuum. Fiat voluntas tua sicut in cœlo et in terra. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodiè. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Et ne nos inducas in tentationem: sed libera nos à malo. Amen.

Secondo rilievo: è una decisione di vertice, ma allora perché non poca parte del popolo cattolico non segue l'autorevole indicazione vescovile e in sostanza dello stesso Papa Francesco?
Non so dirvi se questo avviene sempre e dovunque e anche durante la celebrazione delle messe, ma se c'è un posto che vive di preghiera ed è seguitissimo in Italia e anche nel mondo è Radio Maria, diretta da un sacerdote battagliero non amato addirittura dall'Ordine dei Giornalisti quando io l'avrei incoronato grande padre della comunicazione.
A Radio Maria non so quante volte si preghi ogni giorno e si recitino in particolare rosari: ebbene spesso nella recita del Padre Nostro si va via all' antica con le tentazioni e questo è semplicemente devastante per l'inascoltato Francesco e i suoi vescovi.
A Radio Maria vanno però in onda anche registrazioni di rosari recitati dagli ultimi Papi. Non lo inseguo il rosario di papa Benedetto, ma spesso mi avvertono e lo ascolto perché mi piacciono la preghiera e la voce di un leader che ha ricordato a tutti quanto sia importante l'esempio. Potentissimo anche contro le tentazioni.

Società

APPELLO
Ridateci la scuola di oncologia
di Gianni Spartà

Primavera del 2004, quindici anni fa. Eravamo una ventina nello studio del notaio Franca Bellorini, quasi tutti persone che avevano avuto esperienze col cancro, direttamente o in famiglia. Ci guardavamo spaesati mentre il notaio ci leggeva la bozza dello statuto di una nuova associazione alla quale avremmo dovuto dare vita e che si sarebbe chiamata "Varese per l'Oncologia - L'Oncologia per Varese". Finalità: sostenere la cura e la ricerca nel campo dei tumori, aiutare, di fatto, i pazienti del reparto di Oncologia all'ospedale di Circolo. Sapevamo che esistevano altre associazioni di volontariato impegnate sullo

stesso fronte. Accettammo la sfida con passione, desiderio di fare, convinzione che una sanità pubblica partecipata dalla solidarietà privata fosse, già allora, cosa buona e giusta. Dopo tre lustri si possono fare bilanci. "Varese per l'Oncologia" è partner finanziario di un'azienda ospedaliera con sette presidi territoriali. Dal 2004 al 2019, grazie a chi ha creduto in noi – per lo più soci titolari di una tessera da 30 euro l'anno e sottoscrittori del "5 per 1000" – abbiamo garantito ai nostri ospedali donazioni per centinaia di migliaia di euro. Siamo fieri di avere alleviato disagi, accorciato distanze: potersi curare vicino a casa, ha migliorato la vita a molti pazienti. Cominciammo con un day hospital oncologico a Cittiglio, un altro a Luino. Per molti che affrontavano la chemioterapia, non era agevole il trasferimento a Varese.
Poi c'è stata la svolta delle cure a domicilio per malati ancora bisognosi di assistenza, dopo le dimissioni dal reparto. Ai più fragili, in collaborazione con Auser, offriamo da un anno trasporti gratuiti. Ci abbiamo creduto al punto che Regione Lombardia ne ha fatto un modello con una sua delibera del 2017. Dobbiamo gratitudine a medici e paramedici che accettarono l'esperimento.
Lasciateci lanciare un appello: l'università dell'Insubria riapra la scuola di oncologia. Non la sola, a dire il vero, finita nell'elenco dei tagli che sono stati nazionali. Il nuovo rettore è un medico: siamo sicuri che nel suo programma ci sia il rilancio della didattica specialistica.
Per anni la nostra Onlus ha messo a disposizione borse di studio a beneficio di giovani dottori, in prevalenza donne, che si specializzavano nell'ateneo dell'Insubria, facendo pratica al Circolo, a volte venendo assunti. Oggi più di prima, dopo il potenziamento del polo onco-ematologico, esistono le condizioni per non disperdere un patrimonio importante. Il connubio clinica-ricerca è fondamentale nella lotta al cancro.
Non siamo soli, ne siamo consapevoli: con Ail e Sulle Ali, con Caos e altre sigle dedicate abbiamo realizzato progetti comuni. Fondazione Circolo della Bontà ci coinvolse nel progetto del wi-fi gratuito esteso ai ricoverati nei day hospital di Oncologia, Ematologia, Radioterapia e Hospice. Cosa fatta con soddisfazione unanime. Come continuare a "dare un aiuto a chi aiuta una vita", il nostro slogan? Diffondendo la buona novella: il cancro non è più un guerriero invincibile, perde colpi, arretra, si rassegna a essere sconfitto, prima o poi definitivamente, dai progressi della scienza. A Milano come a Los Angeles. Avanti così.

Gianni Spartà, Presidente di Varese per l'Oncologia

Parole

VOLUNTAS SUA
Rousseau e l'educazione alla verità
di Margherita Giromini

È interessante approfondire i motivi per i quali la piattaforma del Movimento 5Stelle si chiama Rousseau, nome decisamente impegnativo, scelto dalla Casaleggio Associati per legarsi al pensiero politico del pedagogista e filosofo svizzero che tra i primi si interessò al concetto di moderna democrazia.
La piattaforma vuole dunque affermare il proprio essere uno strumento della democrazia diretta.
In realtà Rousseau non fu un vero ammiratore di quella che noi oggi definiamo democrazia liberale. Salvemini, in un saggio sulla Rivoluzione francese, aveva sostenuto che nei suoi scritti filosofici vi sono "infiltrazioni totalitarie", in primis il sogno di una società perfetta e di un'umanità infallibile.
Rousseau afferma altresì che le minoranze hanno il diritto di essere illuminate dalle ragioni della maggioranza, meglio, dalla Ragione della Maggioranza.
Il popolo viene definito "una moltitudine cieca, la quale spesso non sa ciò che vuole, perché raramente conosce quel che è bene per lei". Nella massa si fa strada la Volontà generale, a patto che si presentino due condizioni: che non esistano partiti o gruppi associati capaci di alterare il giudizio dei singoli con la loro propaganda legata a interessi particolari; che ci si affidi a una guida, che sarà un legislatore autorizzato a educare, spesso a rieducare, gli uomini all'esercizio delle virtù.
Ricorda Salvemini che una vera democrazia prevede una maggioranza detentrice del diritto temporaneo di governare ma sottolinea come allo stesso tempo tale maggioranza sia obbligata al rispetto delle minoranze a cui deve riconoscere sia il diritto di critica sia la possibilità di diventare a propria volta maggioranza.
Invece per Rousseau i cittadini potranno aderire alla Pura Verità solo quando avranno ricevuto un'adeguata educazione che permetta loro di scoprirla. Nel sistema sociopolitico da lui ipotizzato la strada per raggiungere lo stato di coscientizzazione verso la Verità è lunga e comporta la rinuncia individuale alla propria particolare verità in nome di un'adesione totale a quella generale.
Il dissenso dal pensiero della maggioranza non è previsto né viene lasciata la possibilità che la minoranza possa diventare, una volta o l'altra, maggioranza. Questo perché le leggi sono già perfette, in quanto sostenute dalla Volontà generale verso cui il legislatore guida le masse.
Il patto sociale, cioè l'accettazione di tale percorso, implica il tacito obbligo di obbedire alla sola forza che ha motivo di esistere, la Volontà generale. Si tratta di un obbligo a fin di bene che ogni uomo accetta di buon grado trovandosi nella condizione di dover essere rieducato.
Stupisce che a distanza di due secoli e mezzo idee come queste possano riscuotere ancora successo. Se accusiamo il M5S di non avere una propria idea politica, ci sbagliamo: un'idea politica c'è ed è figlia di questa tradizione che risale ad alcuni aspetti del pensiero illuminista del '700.
Guardando alla sintesi del pensiero di Casaleggio troviamo alcuni forti nessi con il pensiero di Rousseau.
Solo qualche esempio.
Nella scelta di puntare a un sistema di democrazia diretta, oggi aiutati dalla presenza della rete che determina una nuova centralità del cittadino.
Nel ruolo di semplici portavoce concesso agli eletti che devono mantenere gli impegni solo con chi li ha votati.
Nella decisione di sfiduciare chiunque, dentro il movimento, si opponga a questo compito.
Nel previsto percorso per l'attuazione di alcune modifiche costituzionali quali: l'introduzione del referendum propositivo senza quorum; l'obbligatorietà della discussione parlamentare delle leggi di iniziativa popolare; l'elezione diretta del candidato nel luogo nel quale si presenta; l'abolizione del voto segreto e l'introduzione del vincolo di mandato.
La summa della filosofia grillina, in apparenza moderna e originale, ad una lettura più attenta rivela di essere una ri-attualizzazione delle idee elaborate quasi tre secoli fa dal pensatore ginevrino Jean Jacques Rousseau, morto nel 1778, a ridosso dello scoppio della Rivoluzione Francese.
La domanda che mi pongo è: quali e quanti utenti della piattaforma Rousseau, oltre all'ideologo e a pochi intellettuali, sono realmente informati del significato di ciascuna delle posizioni espresse dalla filosofia del movimento?

Garibalderie

SEPOLTO
Una tomba sul passato. Anche a scuola
di Roberto Gervasini

Al governo gialloverde, soprattutto alla parte verde, non sarà parso vero cancellare con un tratto un elemento di conoscenza storica tuttavia, per correttezza, sarebbe stato giusto ricordarlo: il ministro Bussetti ha avallato una decisione della commissione che si era già insediata (la ministra era Valeria Fedeli del Pd), e che all'interno non aveva neanche uno storico. La traccia di Storia alla Maturità scompare. Il tema di Storia veniva scelto dall'1% degli studenti ma pare che la causa, le cause, di una così bassa percentuale non sia stata analizzata. Tentiamo: se i programmi non vengono svolti per intero e si fermano alla Prima Guerra mondiale mentre la Seconda Guerra viene liquidata con pochi cenni è evidente che un tema come "Le Foibe" non può affrontarlo nessuno.
Giovanni Berlinguer, ministro alla pubblica istruzione aveva raccomandato di studiare il '900 subito dopo la caduta di Napoleone: un saltino di 100 anni che di fatto cancellava tutto il Risorgimento italiano, roba vecchia, meno interessante delle palafitte, come noi varesini ben abbiamo sentito dire. La logica alla fine è quella del supermercato: la gente non vuole il prodotto? Lo si toglie dagli scaffali. Peccato che la Scuola non dovrebbe seguire la logica del supermercato e del gradimento anche perché, per assurdo, si arriverebbe a togliere la matematica dalla prova di maturità nei Licei scientifici. Poco spazio è stato dato alle voci dissidenti e Liliana Segre, senatrice a vita ha detto: "Avevo pensato, una volta arrivata in Senato, di chiedere al ministro che rimettesse nelle ultime classe dei licei lo studio del '900 con tutte le guerre, lo sterminio degli armeni, le pulizie etniche, la Cambogia, tutto quello che c'è stato di brutto. Invece addirittura lo tolgono dall'esame di maturità. Ce la metterò tutta per reintrodurlo". Di fatto sarebbe già così se i programmi venissero completati studiando il '900 ma se le ore di lezione di Storia sono insufficienti i risultati sono evidenti. Piace ricordare una rapida indagine all'Istituto Francesco Daverio a Varese fatta da un gruppo di " garibaldini " qualche anno addietro. Si chiese ad insegnanti e studenti dell'Istituto chi fosse Daverio; fu definito economista; partigiano; politico. Il danno è stato fatto in passato diminuendo via via le ore di lezione di Storia. Quando il Sindaco di Varese Attilio Fontana, nel 2009, rifiutò la Presidenza del Comitato per le celebrazioni dei 150 anni della battaglia di Garibaldi a Varese, ci disse che "Garibaldi era un ladro di cavalli" e per questa ragione gli avevano tagliato un orecchio. Garibaldi rubò un milione di cose nella guerra corsara in Sud America, navi intere. Come dire che i Rothschild a Napoli, nel 1832 tesorieri del Vaticano, si arricchirono con le elemosine; ma la gente "beve" di tutto.
Si vive lo stesso non sapendo, conoscendo nulla e questo conforta la maggioranza dei cittadini sicuri che tutte le funzioni corporee non subiscono comunque intoppi. Diceva Indro Montanelli, che gli italiani sono da sempre molto ignoranti, non leggono e non studiano e formano un popolo di soli contemporanei perché non conoscono il loro passato e non sanno progettare, vedere un futuro.
Un riso amaro nasce dal fatto che nel Paese, l'Italia, che detiene più della metà del patrimonio artistico della civiltà occidentale, le ore di studio della Storia dell'Arte siano ridotte al lumicino. La Geografia è stata di fatto mutilata. Ecco, più la massa è composta da gente ignorante, senza strumenti critici, analfabeta di ritorno ed ora anche di andata e più facile sarà orientarla con tre telegiornali occupati completamente dalle forze di Governo, qualunque sia, e qualche fake news ben piazzata sui social.
Una verità doppia e significativa è invece questa: alla Madonna di Pompei è caduto il santo Rosario. Un segno dei tempi? Requiescant in pace.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Urbi et Orbi
CONTRO GLI ABUSI
di Paolo Cremonesi

Divagando
L'ERRORE, L'ERRANTE
di Ambrogio Vaghi

Società
SEGNI DEL CIELO
di Maniglio Botti

Molina Gallery
PACE MALINCONICA
di Paola Viotto

Politica
GRISOU
di Edoardo Zin

Attualità
GALIMBERTI, TERZO GIRO
di Cesare Chiericati

Apologie paradossali
TRAVESTIMENTI
di Costante Portatadino

Società
MASCHERE
di Gioia Gentile

Noterelle
L'UMBRÈLA
di Emilio Corbetta

In confidenza
INVERTIRE LA ROTTA
di don Erminio Villa

Souvenir
MATASSE
di Annalisa Motta

Società
PICCOLE COSE
di Felice Magnani

Ambiente
IL COMITATO DI BIUMO
di Arturo Bortoluzzi

Stili di vita
CRISI DEL SISTEMA
di Valerio Crugnola

Zic & Zac
SURPLACE
di Marco Zacchera

Opinioni
QUALE CAPO
di Antonio Martina

Cultura
QUESTIONE COSMOLOGICA
di Livio Ghiringhelli

Sport
TRA UNA COPPA E L'ALTRA
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese